

Le lettere di Corrado Augias

## Mettiamo qualche limite al politicamente corretto

**di Corrado Augias** *Gentile Augias, dissento dalla sua risposta di qualche giorno fa sul politicamente corretto. L'uso delle parole è fondamentale proprio perché rispecchia un pensiero – pensiero che spesso si trasforma in gesto che esclude, ignora, cancella una o più voci (e a volte fisici in carne ed ossa). Quando il suo lettore parla di “atteggiamenti volgari verso le colleghe”, mettendo in un unico calderone i termini handicap, regole, obbedienza, razzismo, me too, dittatura del politicamente corretto, sembra ignorare i molteplici problemi che affliggono milioni (o miliardi) di persone su questo pianeta. Liquidare con un'etichetta ciò che suona diverso dalla realtà soggettiva è un atteggiamento pericoloso. È anche dannoso, non dà voce e sostegno a chi è coinvolto, da una posizione di svantaggio o minoranza, in una battaglia di diritti umani. In Italia c'è un dibattito approfondito su questo, portato avanti sul territorio e online da persone giovani, preparate, che leggono e scrivono libri importanti (anche le case editrici se ne sono accorte). Bisognerebbe dargli molto più spazio sui media.*

**Marta Lilliu** — [marta.lilliu85@gmail.com](mailto:marta.lilliu85@gmail.com)

**N**on ho capito bene, certo per mia insufficienza, dove stia il dissenso della signora Lilliu sul fenomeno che chiamiamo politicamente corretto. La sua è una vigorosa difesa delle voci dissenzienti, di minoranza, problemi che non possono essere riassunti sotto un'etichetta. Questo è esattamente ciò che il politicamente corretto impedisce di esprimere e valutare. Ed è esattamente ciò che cercavo di dire nella mia precedente rubrica. Il che vale – ecco l'aspetto forse

peggiore – da qualunque lato il problema dei comportamenti difforni venga affrontato. Intendo sia dal punto di vista delle minoranze escluse sia da quello delle maggioranze intimorite. Faccio un esempio. Giorni addietro un signore incontrato per via mi faceva notare come davanti all'ex stadio Torino (Roma, via Flaminia, quartiere di borghesia medio-alta) si erano accampati alcuni caravan di zingari (ho subito postillato: meglio dire nomadi, sinti, camminanti – “abbietta zingara” lasciamolo al libretto del Trovatore) che avevano riempito la boscaglia circostante (già mal ridotta di suo) di rifiuti e perfino escrementi. Lei dovrebbe occuparsene, mi ha detto. Certo, con ogni possibile delicatezza, ho replicato. Il tema è sensibile, una parola sbagliata e si sconfinava nella scorrettezza politica. Mi scrive il signor Carlo Alberto Zuddas ([carloalbertozuddas@gmail.com](mailto:carloalbertozuddas@gmail.com)): «L'omologazione del pensiero rischia di mettere in crisi i buoni propositi della democrazia, permettendo a chi si sente dalla parte del giusto di etichettare e sminuire le opinioni altrui. Saltando l'interazione tra diversi pensieri si perde il privilegio di ascoltare gli altri e trovare proposte sensate. Serve qualcuno in grado di fare sintesi tra le diverse opinioni». Nel suo saggio sul fenomeno in argomento (Meltemi ed.) Jonathan Friedman arriva a sostenere che il politicamente corretto incrina la razionalità occidentale figlia dell'illuminismo e delle verità scientifiche. La scienza è scienza proprio perché aperta alla dialettica, suscettibile di essere dimostrata falsa (Karl Popper). La tesi di Friedman è estrema, non per questo trascurabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

